

Valentina Fratini

Drema
e il segreto dei sogni

romanzo

illustrazioni di
Alexandra Colombo

Lorenzo de' Medici Press

Al sognatore che è dentro ognuno di noi.

Aurora e Velino



Omar



Eugenio



Camila



La ragazzina squinternata

Dopo quel giorno, niente sarebbe stato più come prima. Né il cielo, né la terra e nemmeno il pensiero. Alle tre di quel pomeriggio invernale, però, l'unica rivoluzione che a Roma si percepiva era una fiera di contadini venuti in città per vendere prodotti caserecci.

Aurora li osservava incuriosita mentre passeggiava con la coppia che era venuta a prenderla all'orfanotrofio per capire se quella bambina con i capelli biondo rame e gli occhi color ametista potesse essere la figlia giusta per loro. L'incontro stava andando abbastanza bene quando, ad un tratto, Aurora iniziò a fissare qualcosa come incantata.

– Guardate laggiù... c'è una maculasfera! – esclamò rimanendo a bocca aperta.

I due aguzzarono lo sguardo curiosi.

– Là! Dentro a quel recinto! La vedete? È quella con le macchie bianche e nere!

Marito e moglie si guardarono l'un l'altro perplessi. Poi la donna sgranò gli occhi, accennò un sorriso forzato e disse paziente:

– Cara, quella è una semplice mucca. Perché la chiami maculasfera?

– Perché quando i bambini non riescono a dormire lei si gonfia e diventa una specie di mongolfiera che li fa salire in cielo e gli canta ninnananne tra le stelle!

La signora guardò suo marito preoccupata: Nuccia, la direttrice dell'orfanotrofio, li aveva avvertiti che quella ragazzina era un po' stramba, ma non pensavano certo che sfiorasse la pazzia!

– Che stupidaggini! Chi ti racconta queste storie?

- Velino!
- E chi sarebbe questo “Velino”?
- Il mio petauro dello zucchero!
- Il tuo pe... che?

La ragazzina estrasse un peluche dalla tasca del suo zainetto.

- Il mio petauro dello zucchero. Non lo conoscete? È un tipo di scoiattolo volante che vive in Australia! Lui si ricorda bene della maculasfera, e anch’io. Infatti ne parliamo spesso!

Il marito si chinò verso Aurora. Indicò Velino e disse:

- Ma tu lo sai che questo è un semplice pupazzo, vero? E i pupazzi non parlano.

– Certo!

Per un attimo, marito e moglie tirarono un sospiro di sollievo.

- Però se vi dico un segreto voi sapete mantenerlo?

I due annuirono. Aurora gli fece cenno di avvicinarsi.

- Velino fa solo finta di essere un peluche perché altrimenti Nuccia lo manderebbe via. In realtà è vivo e vegeto ed è anche il mio migliore amico!

I due adulti guardarono la ragazzina con profondo rammarico: era più grave di quanto immaginassero.

La moglie prese il marito per un lembo della giacca e lo fece allontanare di qualche metro.

- Non possiamo adottare una bambina così fuori di testa!

L’uomo annuì concorde. Un attimo dopo, dissero ad Aurora che sarebbero dovuti tornare all’orfanotrofio per parlare con la direttrice. La ragazzina salì in auto cosciente che quella sarebbe stata l’ultima volta che li avrebbe visti.

Andava sempre a finire così, con tutti quelli che volevano adottarla: si spaventavano per le cose che diceva e fuggivano a gambe levate.

- Hai spaventato anche questi raccontandogli le tue stramberie? – domandò sarcastica Jessica, la bulletta di tredici anni che dormiva nel letto accanto a quello di Aurora.

- Beh, ho fatto come te e tuo fratello! – rispose la ragazzina riferendosi al fatto che Jessica e Ciro, il suo gemello, rifiutavano tutti quelli che volevano adottarli perché preferivano attendere il ritorno del loro vero padre, un delinquente ricercato in mezza Europa. I due fratelli erano arrivati all’orfanotrofio pochi mesi prima e, da subito, si erano comportati come una coppia di criminali in erba. Avevano corrotto Nuccia, l’anziana direttrice, dandole i proventi di alcuni loro furti. In cambio di questi, la donna li lasciava uscire di notte e tiranneggiare impunemente i bambini più piccoli. Solo Aurora aveva il coraggio di affrontarli difendendo se stessa e gli altri.

Jessica le tirò un quaderno addosso.

- Mi devi fare i compiti di matematica!

- Scordatelo. Io non faccio i compiti per te!

La teppistella saltò giù dal letto e si avvicinò ad Aurora con aria minacciosa. Era di almeno una spanna più alta di lei. Se avesse fatto a botte, pensò Aurora, sarebbe finita male.

- Tu fai quello che diciamo io e mio fratello, capito? Ciroooo!!! Un attimo dopo, il gemello brufoloso di Jessica piombò nella loro camerata.

- Che c’è?

- La matta non ci fa i compiti!

- E perché?

- Perché vuole giocare con questo coso! – ghignò rubando Velino dalla tasca dello zainetto di Aurora.

- Ridammelo subito! – urlò lei.

- Che c’è? La mocciosa non può vivere senza il suo mostriattolo? – la provocò Jessica mentre tirava il peluche a Ciro.

- Ora basta!

- Lo vuoi indietro? – chiese Jessica porgendole il peluche.

- Sì.

- E allora vattelo a prendere! – disse lanciando Velino dalla finestra.

Con orrore, Aurora vide che il suo migliore amico sbatteva contro un albero e finiva in un fiume che scorreva a poca distanza dall'orfanotrofio.

In un battibaleno si precipitò fuori. Nel frattempo, però, la corrente aveva già trascinato Velino molti metri più a valle.

Aurora iniziò a correre a perdifiato... voleva a tutti i costi riacchiapparlo.

Quando finalmente riuscì a superare lo scoiattolo, saltò su un sasso in mezzo al fiume ed allungò un braccio aspettando che la corrente glielo portasse.

Velino stava arrivando... protese il braccio più possibile ma...

Niente... all'ultimo momento il petauro fu trascinato qualche centimetro più in là della sua mano.

Aurora si voltò verso valle terrorizzata: a poca distanza c'era una cascata alta più di dieci metri!

Che fare? Saltò su un altro masso, poco più giù... allungò il braccio più che potè. Finalmente stava riuscendo ad afferrare lo scoiattolo quando un piede le scivolò e cadde nel fiume a sua volta.

Annaspando, cercò di stare a galla nell'acqua gelida.

Fece una bracciata, poi un'altra... finalmente riuscì a riacchiappare Velino, ma un problema ben più grande le si pose davanti: erano ormai vicini all'orlo della cascata!

– Aiutoooo!!!! – gridò chiudendo gli occhi.

Ad un tratto, sentì che qualcosa le fermò miracolosamente un piede. Guardò sott'acqua e vide che la sua caviglia si era incastrata nella radice di un albero che si allungava fin dentro il fiume. Riuscendo a stento a credere di aver avuto tanta fortuna, mise lo scoiattolino al sicuro dentro il collo del suo vestito e si aggrappò alla radice tirandola a sé.

Fece una manciata di centimetri, poi un'altra. Usando tutta la forza che aveva in corpo, riuscì a trascinarsi fino a riva e ad uscire dal fiume.

– Pfiu! C'è mancato solo un soffio! – disse respirando a fatica

mentre depositava il suo migliore amico a terra e si scrollava l'acqua di dosso.

– Velino, siamo salvi! – aggiunse poi voltandosi verso il petauro che però giaceva inerte.

– Puoi muoverti, non c'è nessuno intorno!

Lo scoiattolo non accennò un movimento.

Il cuore di Aurora cominciò a battere come un tamburo per la paura. Iniziò a scuotere Velino ma ben presto, accostando l'orecchio al piccolo petto, capì che non respirava. Disperata, lo girò sottosopra ed iniziò a dargli una serie di colpetti sulla schiena.

– Forza, su... sputa l'acqua!

Velino non si riprendeva.

– Ti prego, non lasciarmi sola anche tu! – lo supplicò mentre i suoi occhi si riempivano di lacrime.

Improvvisamente, lo scoiattolino emise un colpo di tosse che ad Aurora sembrò il suono più bello del mondo. Abbracciò il petauro stretto stretto.

– Sei vivoooo! – esclamò al colmo della felicità.

Velino emise qualche altro sussulto e cominciò a sputare.

– Più o meno... puah! ...Ma come fanno i pesci a stare sott'acqua? Là sotto si soffoca! Puah!

– Solo perché non sai nuotare!

– Gli scoiattoli volanti non nuotano! – replicò Velino puntiglioso. Aurora si stava accingendo a rispondere quando un urlo stridulo la colse alle spalle.

– Sei impazzitaaa????!!!

La ragazzina si voltò e vide che a pochi metri da lei c'era Nuccia arrabbiatissima. Dietro la direttrice, sghignazzanti come sempre, c'erano Ciro e Jessica, i suoi protetti.

– Sei in punizione!

– Ma non è giusto, sono stati loro! – rispose Aurora indignata.

– Ah sì? Sono stati loro a buttarti in acqua? Sei una bugiarda! Ti ho vista, ti sei tuffata da sola!

Nuccia afferrò Aurora per un orecchio.

– Se muori mentre sei affidata a me, io finisco in galera! E tutto per prendere quello stupido pupazzo! – continuò la direttrice fuori di sé per la rabbia.

In cuor suo, Aurora fu felice di quella frase, perché significava che, ancora una volta, Velino aveva fatto in tempo a ritrasformarsi in un peluche bloccandosi nella stessa posizione in cui stava sempre.

Jessica le strappò lo scoiattolino dalle mani e lo mostrò a suo fratello.

– Non ti sembra che avesse le zampe più in basso prima?

Aurora trattenne il respiro.

– A me sembra sempre brutto uguale! – rispose Ciro facendo una smorfia.

Nuccia pose fine al dibattito.

– Adesso basta, restituitele quel topo schifoso! – intimò ai due fratelli che eseguirono l'ordine controvoglia.

La donna si rivolse poi ad Aurora:

– Quanto a te... stasera vai a dormire in soffitta... e senza cena!

Qualche ora dopo, sola nella scricchiolante mansarda piena di spifferi e ragnatele che tutti i bambini dell'orfanotrofio tanto temevano, Aurora era contenta: senza Jessica che dormiva nel letto accanto al suo, avrebbe potuto liberare Velino.

Per precauzione, la ragazzina aveva costruito una capanna con la coperta bucata ed il letto dalla rete sfondata che era accanto alla finestra: anche se qualcuno fosse entrato, non si sarebbe accorto che il suo peluche si muoveva e parlava.

Dopo essersi assicurata che non ci fosse nessuno, la ragazzina si nascose in quella tenda improvvisata ed accese una candela per rischiarare un po' l'ambiente.

– Via libera, Velino!

Immediatamente lo scoiattolo tornò a muoversi.

– Pfiu!!! C'è mancato poco che ci scoprissero!

– Già... Accidenti! Devo trovare il modo di tenerti lontano da quei due delinquenti o ti faranno cacciare! – disse Aurora preoccupata.

– Tranquilla, non accadrà mai! – rispose lo scoiattolino – Io starò sempre accanto a te!

Poi, vedendo che la sua amica era ancora impensierita, le si arrampicò fino alla spalla e le tirò su gli angoli della bocca.

– Dai, sorridi! – le disse.

– È che non c'è molto da stare allegri...

– Come no? Guardati intorno... stasera abbiamo anche la suite privata!

Lo scoiattolino uscì dalla tenda e fece una giravolta nella soffitta.

– Torna qua, potrebbe entrare qualcuno da un momento all'altro! Velino zampettò di nuovo al sicuro. Aurora sospirò malinconica.

– Lo sai che giorno è domani?

– Natale – rispose lo scoiattolo.

– Mi sarebbe tanto piaciuto passarlo con una mamma ed un papà veri, almeno per una volta. Ma forse hanno ragione Ciro e Jessica. Forse io sono pazza e per questo non mi vorrà mai adottare nessuno!

– Tu non sei pazza – rispose Velino – Hai solo dei ricordi che sono un po' diversi rispetto a quelli degli altri.

– E secondo te da dove vengono?

Il petauro dello zucchero sorrise ed afferrò l'acchiappasogni che Aurora portava al collo fin da quando, a soli due anni, l'avevano ritrovata in una fogna.

– Da qui!

Aurora guardò il pendente su cui era ricamato il suo nome: era l'unica cosa che le avevano lasciato i suoi veri genitori.

– Tu dici? Ma questo è solo uno stupido ciondolo!

Velino scosse la testa.

– Secondo gli indiani d'America quest'oggetto serve per tratte-

nere tutte i sogni più belli che facciamo allontanando da noi gli incubi.

Aurora lo guardò un po' delusa.

– Ah... peccato...

– Peccato cosa?

– Che la maculasfera non sia un vero e proprio ricordo, ma solo una stupida illusione!

– E chi ti dice che i sogni siano stupide illusioni?

– Guardati intorno: quanti sogni diventano realtà? I sogni non esistono se non nelle nostre teste!

– Non sempre quello che non puoi vedere non esiste. Pensa all'aria, o alle emozioni. Non le vedi, però le puoi sentire. Lo stesso vale per i sogni. Magari non si materializzano sulla Terra, ma ti assicuro che lassù in cielo c'è un luogo in cui tutti i sogni umani diventano veri.

Aurora si mise a ridere.

– Certo, come no!? E poi anche se un posto così esistesse, sarebbe una fregatura!

– Perché?

– Perché anche se i sogni si realizzassero là, non tornerebbero più quaggiù!

– Forse le stelle cadenti potrebbero riportarceli e...

Velino si interruppe vedendo che la sua amica si toglieva l'acchiappasogni dal collo e si accingeva a dormire.

– Perché te lo togli?

– Perché se è veramente questo ciondolo che mi fa dire tante stramberie, è meglio che lo metta via. Domani è Natale e, tanto per cambiare, io lo passerò a combattere per non farmi rubare il panettone da Ciro e Jessica! Velino, io ho bisogno di una mamma e di un papà veri. Sono stanca di vivere in un mondo tutto mio. Voglio diventare una ragazzina come tutte le altre.

– Aurora, tu non sarai mai come tutte le altre... tu sei speciale.

La piccola lo guardò con aria ironica.

– Seh... e magari nel luogo in cui si realizzano i sogni ho anche una mamma e un papà! Velino... basta favole... è ora di crescere! Lo scoiattolo scosse la testa contrariato.

– Senti... lo so che cerchi solo di consolarmi, ma ti assicuro che non ce n'è bisogno! – disse Aurora sbadigliando – Che ne dici se adesso dormiamo? È stata una giornata pesante e sono tanto stanca...

Velino la guardò con infinita tenerezza.

Erano anni che avrebbe voluto dirle tante cose, ma non poteva.

Così, le diede un bacino in fronte e aggiunse solo

– Buonanotte!

Lo scoiattolo volante aspettò che la sua amica chiudesse gli occhi. Poi, quando Aurora era ormai addormentata, guardò fuori dalla finestra della mansarda: quella notte, il cielo era più luminoso che mai.

Malinconico, prese l'acchiappasogni tra le zampe... quanti ricordi incredibili erano legati a quell'oggetto! Lo puntò verso la stella più luminosa di tutto il firmamento e, improvvisamente, dei fili cominciarono a colorarsi d'oro. Una lettera "D" comparve nell'intelaiatura.

– Drema... se potessimo tornare... se lei potesse vederti... anche solo per pochi istanti... allora sì che sarebbe Natale! Ma non si può... sono accadute troppe cose brutte, e poi, chi sta quaggiù deve dimenticare... proprio come si fa con i sogni...

Velino guardò Aurora beatamente addormentata. Fu allora che gli venne l'idea.

– Aspetta un attimo... e se ce la portassi mentre dorme? Al risveglio potrei dirle che non ci siamo mai mossi da qui e che il suo è stato solo un sogno... sarà una buona idea?

Velino ci pensò un po' su.

– Ma sì... è un'ottima idea!

Con la zampetta tremante per l'emozione, lo scoiattolo prese la piccola fiala che teneva da sempre attaccata alla cintura e ne guardò il contenuto color arcobaleno.

– Speriamo che quest'estratto funzioni ancora...

Il petauro zampettò fin sopra il petto della sua migliore amica e, dopo aver riagganciato l'acchiappasogni al collo della ragazzina, vi versò una goccia del contenuto della sua fialetta.

– Fantàsia trasmigra! – disse con la voce rotta dall'emozione mentre puntava l'acchiappasogni verso la stella di Drema. Fu in quel momento che Aurora, dormendo, mosse la mano infastidita da quel lieve peso sul petto.

La direzione dell'acchiappasogni cambiò e nell'intelaiatura, anziché una "D" dorata, si delineò rapidamente una "E" nera.

Velino iniziò a battere i denti, terrorizzato.

– Oh... n... n... n...n... noooo!

In un attimo, il petauro dello zucchero e la sua migliore amica sparirono dalla soffitta e furono catapultati alla base di un enorme vulcano fatto di pietra lucida e scura.

Aurora riaprì gli occhi, risvegliata dall'impatto della caduta, e si ritrovò di fronte ad un'immensa muraglia nera da cui pendevano decine di orribili cadaveri. Sulla cima della cinta muraria, camminavano due guardiani, un uomo ed una donna con i visi orrendamente deturpati. Il volto del maschio era diviso in due come se un colpo di spada l'avesse ferito orizzontalmente facendogli un taglio che andava dall'occhio sinistro alla parte destra della mandibola. La femmina, invece, aveva dei profondi crateri sulla pelle che qualcuno aveva provato a richiudere male con del filo spinato.

Appena li scorse, una delle sentinelle urlò.

– Invasoriiiii... catturiamoliiii!!!!

Aurora, ancora intontita dal sonno, non fece nemmeno in tempo a domandare a Velino cosa stesse accadendo che lui le urlò

– Alzati piccola, dobbiamo scappare!

– Ma che è successo? Do... dove siamo?

– Anziché su Drema, siamo finiti su Etrom! Siamo nel regno



degli incubi! Abbiamo orientato l'acchiappasogni dalla parte sbagliata!

– Abbiamo fatto coooosa?

Velino guardò preoccupato l'ingresso della grande muraglia. Le due sentinelle che li avevano avvistati stavano correndo nella loro direzione.

– Ti spiego dopo, ora scappa via, veloceeee!

Aurora e Velino iniziarono a fuggire ma ben presto i guardiani gli furono addosso e li catturarono.

– Lasciateciii! – urlò la ragazzina dimenandosi.

L'uomo con il volto diviso a metà non la degnò di risposta... guardò l'acchiappasogni che aveva al collo con aria disgustata.

– Sono spie di Drema! – disse con voce cavernosa alla collega.

– Spie di che? Io non sono una spia! – rispose Aurora terrorizzata.

– Uccidila! – disse l'altra sentinella.

L'uomo alzò la spada. Stava già per farla calare sulla testa della ragazzina quando si bloccò.

– Un attimo... come hanno fatto ad arrivare fin qui?

Tremando, Velino mostrò la fialetta dal contenuto arcobaleno.

Quando la donna la vide, i suoi occhi si infiammarono.

– Estratto di fantasia... non credevo che ne esistesse più! Chi te l'ha dato?

– Non ve lo dirò mai! – rispose il petauro.

– Peccato... la tua amica ha un così bel faccino...!

Ciò detto, la donna passò la sua spada sulla guancia di Aurora facendole uscire qualche goccia di sangue.

– Fermi! – implorò Velino – Non fatele del male... ve lo dico!

Lo scoiattolo abbassò la testa. Evidentemente quello che doveva dire gli costava molta fatica.

– È stata una dremana di nome Aribel a darmi la fiala, molti anni fa.

Sentendo quel nome, le sentinelle si guardarono negli occhi.

– Dobbiamo portarli dal Signore degli Incubi – disse l'uomo.

– Solo lo scoiattolo. È lui che ha l'estratto.

– E che ne facciamo della ragazzina?

– Buttiamola nel pozzo dei morti – rispose la donna.

Il guardiano afferrò un braccio di Aurora e la trascinò sul ciglio di una profonda cavità. La ragazzina ci guardò dentro e vide che, sul fondo, dei cadaveri vivi ed affamati tendevano le braccia verso l'alto reclamandola. Se fosse caduta lì l'avrebbero sbranata.

– Addio! – disse il guardiano mentre la sua orribile mano spingeva Aurora nel pozzo.

– Noooo!!!! – urlò Velino disperato vedendo che la sua amica cadeva giù.

Aurora chiuse gli occhi più forte che poté e desiderò con tutto il cuore che quello fosse solo un brutto sogno. Voleva risvegliarsi all'orfanotrofio, voleva che Nuccia la sgridasse, voleva perfino vedere Jessica e Ciro! Improvvisamente una fortissima luce arcobaleno l'avvolse e...

...Quando riaprì le palpebre, qualche secondo dopo, Aurora si ritrovò nel suo scalcinato letto di sempre. Distesa nella branda accanto alla sua, Jessica russava della grossa.

Aurora ci mise qualche secondo a calmare il respiro. Non riusciva a spiegarsi quanto era accaduto. Evidentemente quella giornata era stata solo un brutto sogno: la punizione, le soffitta, il vulcano di Etrom, i due mostruosi guardiani...

E allora perché le sembrava ancora tutto così vivido?

Ansiosa, iniziò a frugare le lenzuola alla ricerca di Velino, che di solito dormiva nel letto con lei.

Dov'era finito?

– Velino, dove ti sei nascosto? Guarda che non sono in vena di stupidi scherzi!

Niente. Del suo amico non c'era traccia.

Iniziò allora a cercare dappertutto: nella stanza, nel corridoio, sotto i letti... svegliò perfino Jessica per chiederle se l'avesse preso lei.

– Chisseneffrega di quel topo schifoso... lasciami dormire! – rispose garbata come sempre. Subito dopo però aggiunse – Che hai fatto in faccia?

Aurora corse davanti ad uno specchio e, tremando, scoprì qualcosa che non avrebbe mai voluto vedere: il suo viso aveva un piccolo taglio proprio dove la guardiana le aveva passato la spada.

Dunque era stato tutto vero...

Un dubbio si impossessò gradualmente dei suoi pensieri: se il mondo degli incubi esisteva, che fine aveva fatto il suo migliore amico?

Aurora cercò di non dar credito a quella vocina negativa che dentro alla sua testa ripeteva “Velino è morto, Velino è morto...”

– Lui tornerà presto – disse a se stessa.

E almeno per quella notte, si sforzò di crederci.